

Eugenio Coseriu: apprensione, tecnica e dialogo

Edoardo Moré*

English title: Eugenio Coseriu: apprehension, technique and dialogue.

Abstract: These pages aim to analyse the philosophical reflection that Coseriu has placed at the foundation of his own *integral linguistics*. The work of reconstructing the Coserian reflection will be developed through the analysis of three key traits that characterize language in the linguist's perspective: the *apprehension of the world*, the *technical knowledge* and the *dialogic essence*. These three elements, in our opinion, present heterogeneous philosophical matrices that we will try to unveil through the analysis of the philosophical reflection concerning the essence of the language which sets up the Coserian linguistics.

Keywords: Philosophy of Language; Linguistics; apprehension; technique; dialogue.

1. *Il primato della filosofia*

Come noto, Coseriu afferma la natura propedeutica della riflessione filosofica rispetto a quella linguistica nei termini in cui

la filosofia del linguaggio solleva a problema filosofico quel che è la base assunta – esplicitamente o implicitamente – dalla linguistica. Sotto questo aspetto, ogni linguistica trova fondamento nella filosofia del linguaggio. Al filosofo del linguaggio spetta il compito di riflettere sull'essere del linguaggio colto intuitivamente, proprio l'essere che anche nella linguistica viene colto, ma non problematizzato (Coseriu, 2019/2003: 47).

Tanto la scienza quanto la filosofia riflettono sul linguaggio, ma le domande che esse si pongono presentano una caratterizzazione essenziale differente, alla quale corrisponde una finalità eristica

* «La Sapienza», Università di Roma. E-mail: edoardo.more@uniroma1.it

del tutto specifica. La domanda che pertiene e motiva la filosofia è una domanda il cui intento è precisamente quello di andare oltre la definizione di un ente o di una classe di enti per pervenire all'essere stesso delle cose. Si tratta di un'analisi che si pone su un piano preliminare rispetto a quello delle scienze del linguaggio, concernente il *senso dell'essere* del linguaggio e il rapporto che esso intrattiene con il mondo e con l'uomo. A tale proposito richiamerei il pensiero di Banfi, uno dei maestri di Coseriu, sul compito della filosofia¹:

Solo se la filosofia tiene fisso questo ideale e ad esso si conforma e per esso si costruisce per un'opera infinita di sistemazione razionale dell'esperienza, essa può valere come la sistematica coordinatrice di tutto il sapere, in funzione di quello che è il problema dei problemi, il problema cioè del senso e del valore dell'esistenza umana nel mondo. Giacché tale problema non si risolve con una semplice risposta positiva o negativa, ma con l'opera concreta della cultura illuminata dalla ragione che rischiarì all'umanità la sua natura e la realtà del mondo in cui ha efficacia e valore la sua libera attività (Banfi, 1939: 26).

Attraverso la complessa riflessione filosofica sull'essenza del linguaggio², Coseriu cerca di gettare una luce sull'essere umano in quanto *uomo attuale* (ossia sul suo essere in atto nel mondo come soggetto concreto pre-scientifico), sulla sua comprensione del mondo e dei suoi fenomeni, nonché sulla sua essenza storica e dialogica. Sembra così risuonare nell'impostazione teorica coseriana quel metodo filosofico che Husserl definisce come «una delle grandi difficoltà di un pensiero che intende costantemente valorizzare l'“intuizione originaria”, il mondo-della-vita pre- ed extra-scientifico (che abbraccia in sé tutta la vita attuale e quindi anche quella

¹ È bene ricordare che l'incontro di Coseriu con la filosofia avvenne verso il 1945 a Milano dove, iscritto alla Facoltà di Filosofia, frequentò le lezioni di Banfi, dallo stesso Coseriu riconosciuto, insieme a Pagliaro, come uno dei suoi maestri. Proprio l'insegnamento fenomenologico di Banfi, ci sembra possa costituire il fondamento per il peculiare ruolo che Coseriu dà alla riflessione filosofica sul linguaggio, nonché per la concezione del linguaggio come *sapere intuitivo* sul mondo. Banfi (1886-1957), fu uno dei maggiori studiosi italiani di fenomenologia, maestro tra gli altri, oltre che di Coseriu, di Enzo Paci, il cui merito principale fu di aver dato vita al *milieu* fenomenologico italiano imprimendo ad esso un'abilità profonda di lettura e interpretazione dell'opera husserliana.

² L'essenza del linguaggio costituisce uno dei tratti peculiari della riflessione di Coseriu. Come scrive Trabant «The permanent presence of his reflections on the “essence of language”, the quest for “the essence of language as such”, “das Wesen der Sprache an sich”, is the very specificity of Coseriu's linguistics and also the motive for its development» (Trabant, 2021: 50).

scientifico, e che la nutre in quanto fonte delle sue elaborate formazioni di senso» (Husserl, 2015/1954: 90).

Si tratta per Coseriu, mediante la filosofia, di porre l'accento innanzitutto sul linguaggio concepito non come *ob-jectum*, bensì in quanto attività del significare che presiede al nostro stesso rapporto con il mondo e che si estrinseca, in quanto attività del parlare individuale, nelle forme storiche delle lingue³.

2. *Il linguaggio come apprensione del mondo: la conoscenza intuitiva*

Senza dubbio è l'*évérγεια* humboldtiana il fulcro della filosofia del linguaggio di Coseriu, ma non solo. A partire da tale concezione del linguaggio si dispiega l'essenza intera del linguaggio nel pensiero del linguista. È noto, infatti, come per Coseriu, l'essere *évérγεια* del linguaggio comporti come conseguenza immediata la creazione di significati. Il linguaggio in quanto tale non è semplice utilizzo di significati precostituiti, bensì incessante attività di produzione di significati da parte dell'essere umano. A tale proposito, uno dei moniti più interessanti fornito da Coseriu al fine di comprendere realmente l'essenza del linguaggio è quello di non lasciarsi irretire dagli usi di questo, ovvero sia dalle «[...] sue possibilità di impiego» (Coseriu, 2007: 61). Secondo la sua prospettiva, frequentemente l'essenza del linguaggio è stata determinata non già in base alla sua finalità interna, bensì in base ai suoi possibili utilizzi esteriori, determinando in tal modo delle riduzioni del linguaggio a strumento della conoscenza, della logica, della comunicazione, o della poesia che ne hanno oscurato i tratti essenziali.

Quello che forse, nella prospettiva coseriana, si manifesta come uno dei tratti essenziali del linguaggio teoreticamente più interes-

³ L'attività del parlare è per Coseriu, sempre e comunque attività creatrice che il parlante compie all'interno di una trama di istituzioni e regole linguistiche che lo precedono e tuttavia, come scrive Agud, per Coseriu «[...] language is an ongoing free activity of individual speakers, who follow the patterns of previous linguistic experience, but only as reference points which can either be confirmed or not. Since speaking occurs in a historical context among persons with different backgrounds and different expressive needs, each time the activity of speaking reinvents its models, either confirming the previous habits or introducing new ones» (Agud, 2021: 66).

santi è quello di *apprensione*, legato in maniera inscindibile al concetto di *conoscenza intuitiva* che avvicina la riflessione coseriana a quella fenomenologica.

Il linguaggio apprende l'essere del mondo e lo organizza in significati, i quali vengono fissati e oggettivati attraverso la creazione di significanti ad essi corrispondenti. Ma tale atto fondamentale di creazione di significati associati a forme significanti altro non è, in concreto, che una conoscenza primaria del mondo e degli enti, una forma di pensiero. Infatti, secondo Coseriu: «Il linguaggio come tale è già pensiero, ma pensiero intuitivo, pensiero che delimita l'essere delle cose e le lascia apparire (anzi le “fa” apparire, le “crea”) come questo o quel tipo di cose. In questo senso, il linguaggio come tale è premessa per il pensiero riflessivo, che senza lingua non si può realizzare.» (Coseriu, 2007: 192-3). Nel suo apprendere l'essere del mondo e delle cose il linguaggio forma contemporaneamente una conoscenza previa di questi. La conoscenza intuitivamente costituitasi sulla base dell'apprensione dell'essere è organizzata e strutturata attraverso la creazione di forme linguistiche oggettivate storicamente mediante l'associazione di significato e significante che costituiscono la base per ogni determinazione ulteriore da parte del pensiero riflessivo, il quale in ogni suo movimento compie un superamento di quel *sapere intuitivo* sulle cose fornito dal linguaggio e perviene così ad un *sapere tecnico* sulle cose stesse.

In questa unione di *sapere intuitivo* e *sapere riflessivo* (secondario, nel senso di successivo cronologicamente al sapere intuitivo) Coseriu individua il fondamento di ogni conoscenza tecnica propria delle scienze umane, le quali non possono fare a meno della conoscenza previa e intuitiva del mondo fornita dal linguaggio per cercare di pervenire ad un più profondo stadio del sapere, tanto sulle cose del mondo, quanto sulla stessa conoscenza originaria e intuitiva fornita dal linguaggio. Avvalendoci delle parole di Pos potremmo affermare che «Lo scarto tra la coscienza originaria e la scienza non è illimitato. Il linguista è linguista grazie e non malgrado il fatto che è un soggetto parlante [...]. Non si atterrà all'immagine dei fatti linguistici creata dalla scienza, dal momento che per lui questa immagine sarà un oggetto e non un fondamento» (Pos, 2016/1939: 31).

In questo caso, lo sforzo che qui cerchiamo di compiere è teso a rilevare al fondamento della concezione coseriana del *pensiero intu-*

itivo un'influenza fenomenologica⁴. Secondo l'ipotesi qui avanzata Coseriu inserirebbe all'interno della sua concezione dell'essere del linguaggio il ruolo centrale che nell'opera husserliana svolge l'*intuizione eidetica* come principio della conoscenza oggettiva delle strutture essenziali del mondo sulla base di cui

Nessuna teoria concepibile può indurci in errore se ci atteniamo al *principio di tutti i principî*: cioè che ogni intuizione originalmente è una sorgente legittima di conoscenza, che tutto ciò che si dà originalmente nell'"intuizione" [*Intuition*] (per così dire in carne ed ossa), è da assumere come esso si dà, ma anche soltanto nei limiti in cui si dà. È chiaro che qualunque teoria può attingere la sua verità soltanto dalle sue datità originarie (Husserl, 2020/1950-1952: 52-53).

Tale ipotesi di assimilazione dell'intuizione eidetica husserliana nel cuore del linguaggio apparirebbe ancor più giustificata se si considera la già citata influenza diretta dell'insegnamento di Banfi su Coseriu. Banfi riteneva infatti che le strutture dell'essere potessero essere colte solo «per un atto d'immediata evidenza o di intuizione, in cui solo ha la sua garanzia anche il processo del pensiero discorsivo che tende a dipanarle fuor dalla massa concreta e complessa dei dati particolari» (Banfi, 1939: 329). Pertanto, secondo la lettura qui proposta, la conoscenza intuitiva della visione eidetica sarebbe trasferita da Coseriu dal campo della ragione e della logica al centro del lavoro che il linguaggio compie nei termini di *apprensione dell'essere delle cose*, ossia di quel lavoro di *visione* d'essenze che il linguaggio, nella sua realtà ontologica primaria, compie come istanza fondamentale di conoscenza del mondo e delle cose mediata e condensata nella creazione di significati, base per ogni ulteriore possibilità del conoscere e del significare. A tale proposito lo stesso Coseriu scrive:

Le signifié d'un nom (ou, recte: le signifié en tant que nom) est *diacriticòn tês ousías* (Platon): délimitation – et, par là, constitution – d'une modalité (toujours virtuelle) de l'être. En soi, le signifié d'un nom est toujours universel, puisqu'il ne nomme pas des "étants" reconnus comme tels mais une possibilité

⁴ Tuttavia è necessario sottolineare come l'influenza della fenomenologia (oltre ai riferimenti a Husserl sono presenti, infatti, nelle opere coseriane anche riferimenti a Merleau-Ponty e Pos), mediata certamente dal contatto con Banfi, sia un tema alquanto spinoso, privo di testimonianze dirette da parte del linguista, come sottolineato da Virban nel suo articolo *Origini dell'integralismo coseriano: indagando su una possibile matrice fenomenologica*.

infinie de l'être. Il se trouve, non pas à la fin, mais au début de la constitution d'une "classe" [...]. De ce fait, la désignation n'est pas le fait primaire du langage mais un fait secondaire, subordonné au signifié (Coseriu, 2001: 82).

A sostegno di ciò è bene riportare un passo coseriano in cui il linguista, facendo esplicito riferimento a *Idee* di Husserl, afferma la centralità del ruolo eidetico del linguaggio:

il linguaggio è 'cosa di natura', fenomeno che si dà nel mondo. Oggetto della scienza continuano ad essere le 'essenze', ma si tratta di 'essenze' che bisogna accertare là dove si trovano, cioè nella realtà fenomenica del linguaggio, in quella stessa *parole* che Hjelmslev esclude dalla linguistica (strutturale) [...]. In altre parole, non bisogna eludere le 'cose', ma al contrario 'andare fino alle cose', perché le essenze non si trovano 'oltre' o 'dietro' i fenomeni, ma *nei* fenomeni stessi: i fenomeni *le manifestano*. Su questo piano, appunto, *l'elemento morfico si riscontra nell'iletico*, la 'forma' è manifestata da e in una 'sostanza', come d'altra parte l'elemento iletico attinge conoscibilità solo grazie al morfico. Ma riscontrare l'essenza in una cosa non significa restare nella cosa singola, perché, per esprimersi con Husserl, *una cosa non è solo 'una cosa'*: il singolo eidetico implica la totalità delle universalità che stanno sopra di lui, e che, a loro volta "stanno innestate le une nelle altre..., il superiore sempre nell'inferiore". "Partire dal fenomenico", analogamente, non significa in sé partire da quel che è totalmente eterogeneo e amorfo, perché si parte necessariamente con una 'conoscenza previa' del sistema (Coseriu, 1971 b/1954: 171).

Inoltre, come sottolinea Aschenberg, rimarcando in maniera sostanziale il valore del sapere intuitivo per Coseriu,

Selon Coseriu, le travail du linguiste se fonde sur l'unité nécessaire du savoir intuitif du locuteur et du savoir réflexif du linguiste. Coseriu développe cette idée en s'appuyant sur des concepts empruntés à des théories philosophiques de différentes orientations [...]. La terminologie choisie montre une orientation nettement phénoménologique [...]. Le savoir intuitif du sujet parlant est donc à la fois point de départ et objet de connaissance du linguiste, sans qu'il y ait "distance" ou "conflit" entre ces deux formes de savoir. (Aschenberg, 2015: 208).

Pertanto, come evidenzia Coseriu, la base di ogni possibile conoscenza umana è nel linguaggio, o per meglio dire, è il linguaggio stesso, poiché esso è *immagine del mondo*:

La creazione di significati è però conoscenza, e unirli ai corrispettivi significanti, vale a dire trasformati in contenuti di "segni", è un modo di fissarli e renderli oggettivi; di conseguenza, si può dire che il linguaggio come *ἐνέργεια* è, in

un solo atto, conoscenza e forma di fissazione e oggettivazione della conoscenza stessa. Ora, conoscere significa concepire qualcosa come in se stesso identico e separato da tutto il resto, e in questo consiste la funzione e la finalità primaria del linguaggio (Coseriu, 2007: 63).

Il linguaggio, in quanto *ἐνέργεια*, deve essere concepito come attività creatrice che apprende l'essere del mondo creando i significati in cui è raccolta, custodita e istituita la conoscenza intuitiva che l'uomo ha maturato del mondo, in un modo tale per cui, come afferma Merleau-Ponty, «la parola è un'esperienza di pensare» (Merleau-Ponty, 2018/1945: 248), in cui è racchiusa già la nostra esperienza del mondo e la nostra relazione con esso. Il conoscere linguistico dell'uomo è anzitutto quel conoscere relativo l'essere delle cose oggettivate nella parola, la quale, in prima istanza significa, ossia illumina l'essere appreso nel modo proprio della lingua e, solo in un secondo momento, contestualizza l'essere appreso nella forma particolare della predicazione di tale essere in riferimento ad un ente specifico per mezzo della designazione e del discorso.

3. *Il sapere tecnico e la tecnica*

Per Coseriu, quindi, il linguaggio si dà non solo come creazione di significati e significanti, bensì, anche come fondamento e possibilità del conoscere umano. Ogni conoscenza umana si fonda sul linguaggio: in primo luogo, perché il linguaggio coglie l'essere delle cose, in seconda istanza perché mediante il linguaggio l'apprensione dell'essere del mondo viene oggettivata nel terreno comune della lingua storica. Su questo punto la posizione di Coseriu si dichiara distante da quella espressa da Pagliaro, in particolare, non tanto dalla prospettiva che il maestro esprime nel *Sommario di linguistica arioeuropea*, quanto da quella dell'ultimo Pagliaro. Riferendosi agli scritti maturi di Pagliaro Coseriu asserisce che

[...] lo spostamento del centro di interesse dell'autore verso la lingua come sistema storico di segni, spostamento appena avviato nel *Sommario* e, comunque, giustificabile ai fini della linguistica, è stato ormai compiuto, qui, anche per la filosofia del linguaggio. Dal linguaggio come creazione originaria di conoscenza intuitiva si passa con ciò, più o meno dichiaratamente, al linguaggio nella sua esistenza storica, come tecnica del parlare [...]. Il linguaggio, considerato ora dalla prospettiva della lingua, diventa con ciò, nella sua essenza,

una “tecnica”, anche se una tecnica teoretica [...]. E su questa via Pagliaro non ci troverà più consenzienti in tutto. Perché anche il conoscere linguistico diventa in questa prospettiva soltanto quel conoscere privo di creatività che si manifesta in ogni atto linguistico corrente (nel cosiddetto “uso della lingua”) nella misura in cui ogni designare è un riportare il particolare designato a un universale saputo, un riconoscere il particolare come esempio e realizzazione di un universale (Coseriu, 1999: 9-10).

Secondo la lettura fornita da Coseriu, il Pagliaro maturo, pur sostenendo il carattere creativo e libero del linguaggio, sembrerebbe considerare tale carattere in relazione ad una concezione del linguaggio come tecnica che, da una parte esercita una forte riduzione sulla creatività stessa vincolandola a modi di esecuzione propri della lingua e confinandola a una facoltà di scelta tra i vari modi; dall'altra, limita l'essenza stessa del linguaggio relegato alla condizione di strumento finalizzato alla rappresentazione. Vi sarebbe al fondamento delle tesi di Pagliaro, secondo la lettura di Coseriu, un fraintendimento tra l'essere del linguaggio in quanto tale, e la sua realtà concreta di manifestazione empirica: la lingua. In virtù di tale fraintendimento, proprio la dimensione empirica della lingua verrebbe assunta come totalità e essenza del linguaggio. Oltre a ciò, Coseriu ritiene che la prospettiva di Pagliaro sarebbe gravata da una generale mancanza di chiarezza tra la dimensione conoscitiva del linguaggio e la dimensione puramente tecnico-pratica dell'esecuzione:

È vero che Pagliaro non parla soltanto del “linguaggio come tecnica” ma anche di una “tecnica del linguaggio” e che a volte distingue esplicitamente “il linguaggio come fatto universale”, che “è un fatto di conoscenza”, dal “linguaggio come tecnica [del parlare]” che “è la riduzione dell'intuizione in rappresentazione”. Ma non raggiunge a questo riguardo quella chiarezza di propositi a cui ci ha abituati coi suoi scritti (ivi: 10).

Sulla base della lettura critica svolta da Coseriu riguardo la teoria espressa da Pagliaro, sembra che il linguaggio subisca una riduzione a tecnica del parlare tesa alla rappresentazione di pensieri e stati di cose attraverso il sostegno delle forme significanti della lingua. Tale tesi, passata al vaglio della critica coseriana, ha come immediata conseguenza non solo quella di manifestare un problema relativo alla creatività del linguaggio (ridotta all'esecuzione di forme, sebbene sempre inquadrata in un più ampio contesto di creatività e associazione), ma anche quella di porre implicitamente e profon-

damente in discussione l'essenza conoscitivo-intuitiva propria del linguaggio. Il conoscere diventerebbe per Coseriu, nell'ottica perseguita da Pagliaro, un'attività separata dal linguaggio per la quale il linguaggio svolge un ruolo strumentale di attualizzazione formale del conoscere mediato dalle forme tecnico-pratiche della lingua. Di conseguenza, la conoscenza non nascerebbe nel linguaggio (attraverso l'apprensione originaria dell'essere del mondo da parte di questo), bensì sarebbe un'attività della coscienza che si servirebbe del linguaggio per conseguire la propria formalizzazione tanto all'interno della coscienza individuale, quanto al di fuori di questa, nei termini di rappresentazione comunicabile attraverso cui il parlante ha la possibilità di ricondurre ad un universale antecedente gli elementi particolari oggetto della conoscenza. Il linguaggio quindi, secondo l'interpretazione che Coseriu compie dell'opera di Pagliaro, non sarebbe conoscenza in sé, bensì una modalità del conoscere,

una forma del conoscere, poiché riporta a un sapere il particolare come si affaccia alla coscienza; in questo conoscere, divenuto forma linguistica, si delineano i tratti della rappresentazione come l'immagine emerge nel disegno e nel colore. Ogni moto della coscienza, sensazione, intuizione, sentimento, obiettivandosi in parola, passa attraverso questo primo conoscere, che è l'inquadramento del particolare nei valori saputi, di cui la lingua è depositaria (Pagliaro, 1999/1957: 136).

Si tratterebbe di una modalità del conoscere effettuata attraverso l'opera dell'atto linguistico che, per Coseriu, Pagliaro concepirebbe solo nei termini di "uso della lingua" e non primariamente come «[...] l'atto originario di creazione di conoscenza» (Coseriu, 1999: 10). Diversamente, per Coseriu, ogni soggetto linguistico è "gettato" in un tempo nel quale rinviene una lingua già consolidata dal *sapere intuitivo* dell'attività creatrice del linguaggio che le generazioni che lo hanno preceduto hanno esercitato. Tuttavia il soggetto parlante, nel suo presente, non compie una mera applicazione del *sapere tecnico* noto della lingua. Bensì, sulla base della finalità primaria del comunicare opera, mediante creatività – laddove necessario per la peculiarità della sua intenzione linguistica – un approfondimento intuitivo ulteriore rispetto alla normatività e sistematicità del *sapere tecnico*. Per Coseriu il *sapere tecnico* proprio dei parlanti è essenzialmente un *saper fare*, ossia un saper impiegare la lingua con le sue regole in quanto tecnica espressiva:

[...] colui che fa non può non sapere. In realtà accade che il sapere linguistico – saper parlare e capire le cose dette – non è un *sapere teorico*, vale a dire che non può essere motivato, o almeno non può essere motivato in tutte le sue parti, ma in ogni parlante che parla la sua lingua vi è un sapere chiaro e sicuro: appartiene a quel tipo di sapere che Leibniz chiamava *cognitio clara vel confusa* (cioè sicuro ma non giustificabile), e all'altro che lo stesso Leibniz chiamava *cognitio distincta vel inadaequata* (che può essere giustificata solo parzialmente) (Coseriu, 1981/1958: 38).

Tale sapere è riconducibile, nella prospettiva coseriana, ai due livelli di astrazione funzionale che ne caratterizzano la teoria del linguaggio: *sistema* e *norma*. In essi si condensa l'intero *sapere tecnico* concernente un "saper parlare", un saper produrre *atti linguistici* in una determinata lingua – all'interno dei quali *atti* è racchiuso il potere intuitivo del linguaggio espresso dal parlante – che condiziona in maniera profonda la capacità del parlante di formulare espressioni comunicabili nelle quali si "traduce" in termini condivisi (ossia che rispettino il *sapere tecnico* comune dei parlanti di una lingua) il nucleo intuitivo del linguaggio inteso nella sua dimensione essenziale e universale di *apprensione dell'essere del mondo*:

Sulla base del medesimo parlare concreto, unica realtà indagabile del linguaggio, devono essere elaborati, secondo noi, mediante una visione retrospettiva che tenga conto delle relazioni tra gli atti linguistici considerati ed i loro modelli, i concetti di *norma* e di *sistema*. In effetto gli atti linguistici, corrispondendo ad intuizioni inedite, sono atti di creazione inedita, ma ad un tempo – per la stessa natura essenziale del linguaggio, che è la comunicazione – sono atti di ri-creazione; non sono invenzioni *ex novo* e totalmente arbitrarie dell'individuo parlante, ma si strutturano su modelli precedenti, che i nuovi atti contengono e, ad un tempo, superano. Ciò significa che il parlante utilizza, per l'espressione delle sue intuizioni inedite, modelli, forme ideali che trova in quel che chiamiamo "lingua anteriore" (sistema precedente di atti linguistici). L'individuo cioè crea la sua espressione in una lingua, parla una lingua, realizza concretamente nel suo parlare modelli, strutture della lingua della sua comunità. In un primo grado di formalizzazione, queste strutture sono semplicemente normali e tradizionali nella comunità, costituiscono ciò che chiamiamo *norma*; ma, su di un piano di astrazione più alto, si distaccano da esse una serie di elementi funzionali e indispensabili: quel che chiamiamo *sistema* (Coseriu, 1971a/1952: 79).

Il *sapere tecnico* è così legato non tanto al linguaggio concepito nella sua essenza creativo-intuitiva di *lógos semantico*, quanto piuttosto alla sua dimensione secondaria di *lógos apofantico*, il quale necessita di una *tecnica del parlare* storicamente determinata (*sapere*

tecnico sulla lingua) al fine della possibilità stessa della designazione e della comunicazione: «Il parlante non impiega *altra* tecnica che quella di utilizzare il *sistema* che gli viene offerto dalla comunità e, più ancora, accetta anche la realizzazione che gli propone la *norma* tradizionale, perché questa è la sua *tradizione*.» (Coseriu, 1981/1958: 50). In tal senso, non è possibile ignorare l'influenza, ma anche la distanza a tratti profonda, che le tesi di Pagliaro ebbero su Coseriu. Non sembra errato individuare nel pensiero del maestro della *Scuola linguistica romana*, la presenza di un'influenza centrale (a fianco a quella leibniziana) per la concezione del *sapere tecnico* del linguaggio proposta da Coseriu. Ci basti pensare a quanto asserito da Pagliaro in relazione alla tecnica:

Questo carattere della tecnica si trova particolarmente rilevato nel linguaggio, in cui la lingua offre al parlante come un complesso vastissimo di valori saputi, nei quali è possibile attuare la rappresentazione di tutti i moti, intuizioni e pensieri che si svolgono nella coscienza. [...] L'importanza della lingua trascende di gran lunga il valore di qualsiasi altro sapere tecnico: e ciò ha riscontro nella sua indispensabilità nel quadro dei caratteri umani (Pagliaro, 1955-1956: 55-56).

Tuttavia, circa il tema della tecnica, mentre sembrerebbe possibile individuare una continuità tra i due linguisti in relazione alla questione del *sapere tecnico*, non altrettanto facile sembrerebbe poter asserire la medesima continuità nel momento in cui Pagliaro definisce il linguaggio nella sua essenza come tecnica del parlare. Al fondamento della considerazione critica di Coseriu in merito alla concezione di Pagliaro, sembra individuabile la lettura coseriana della distinzione aristotelica tra *lógos semantico* e *lógos apofantico*:

Le signifié (et, par là, le langage en tant que tel) n'est ni vrai ni faux: il est antérieur à la distinction même, ne représentant qu'une modalité virtuelle (possibilité) de l'être, il est antérieur à la distinction entre existence et non-existence (Aristote). Vrai ou faux ne peut être que le "dire" en tant que proposition (*lógos apophantikós*). De même, ce n'est qu'en connaissant un signifié qu'on peut constater l'existence d'étants désignable qui y correspondent. C'est ce que j'appelle le "caractère déictique" du langage (Coseriu, 2001: 83).

Tale distinzione certo non sta a significare la coesistenza di due tipi distinti di linguaggio, quanto piuttosto la necessità teoretica di considerare il linguaggio in sé e il linguaggio in quanto concreta oggettualità. Quel che Coseriu vuole sottolineare è il fatto che il lin-

guaggio sia da pensare in due prospettive distinte: la prima, riguardante la finalità originaria del linguaggio, la sua essenza di *ἐνέργεια* creatrice di significati e fonte di conoscenza intuitiva dell'essere del mondo. La seconda, riguardante l'agire pratico e tecnico del linguaggio derivante dalla sua finalità originaria: ovvero il momento in cui la creatività del linguaggio e il suo tratto intuitivo di apprensione vengono traslati nella concretezza del parlare una lingua storica, momento in cui risulta centrale e imprescindibile la conoscenza tecnica della lingua (conoscenza del *sistema* e della *norma*) in virtù della quale prendono corpo gli enunciati individuali-intersoggettivi. Si tratta del momento in cui la delimitazione dell'essere delle cose, compiuta tramite l'apprensione, si riversa nella specificità discreta propria della designazione dell'ontico tramite le regole e le parole di una lingua storica. All'interno di questo momento si attua il passaggio da un livello di pura semanticità e intuitività della conoscenza fornita dal linguaggio – coincidente con la pura finalità significativa e costituente nella prospettiva coseriana un vero e proprio universale del linguaggio – ad un livello coincidente con la finalità accessoria implicante le determinazioni del linguaggio nei suoi possibili atti di natura logica, poetica e pratica, all'interno dei quali ciò che riveste importanza non è più l'esclusiva significazione dell'essere delle cose, bensì i giudizi relativi il loro modo di essere che trovano espressione nella concretezza della lingua e della formulazione di atti linguistici coerenti. Anche in questo caso ci sembra legittimo segnalare un ulteriore legame con la fenomenologia husserliana relativamente al concetto di intuizione:

[...] l'intuizione dell'essenza è coscienza di qualcosa, di un "oggetto", di un qualcosa su cui si dirige il suo sguardo, e che le è dato "in se stesso" in questa intuizione; ma questo oggetto può in seguito venire anche "rappresentato" in altri atti, come può venire pensato vagamente o distintamente, oppure diventare soggetto di predicazioni vere o false – appunto come ogni "oggetto" nel senso necessariamente lato della logica formale. Ogni possibile oggetto, in termini logici, "ogni soggetto di possibili predicazioni vere", ha appunto proprie maniere di presentarsi a uno sguardo capace di rappresentarlo, di intuirlo, di coglierlo nell'originale, di "afferrarlo", prima di ogni pensiero predicativo. Il vedere eidetico è dunque intuizione, e se è un vedere in senso pregnante e non mera e forse vaga presentificazione, esso è intuizione *originalmente* offerente, capace di afferrare l'essenza nella sua presenza in carne e ossa (Husserl, 2020/1950-1952: 18).

Leggendo Husserl nell'ottica coseriana, nel linguaggio come *lógos semantico* si dà la necessaria apprensione-intuizione dell'essenza delle cose e del mondo veicolata dai significati, tale essenza può – successivamente a questa preliminare operazione di *afferramento* – divenire rappresentabile-comunicabile nella forma concreta degli atti di *parole* conformi al *sapere tecnico* della lingua, del *lógos apofantico*. Benché infatti per Coseriu il linguaggio in sé sia semanticità e conoscenza intuitiva, esso non ha mai la possibilità di manifestarsi concretamente nelle sue vesti essenziali, bensì solo nelle forme apofantiche caratterizzanti il parlare una lingua tassativamente legate alla sfera tecnica del linguaggio. Ciò nonostante, è propriamente il tratto essenziale di *lógos semantico* che fonda ogni possibile applicazione apofantica della lingua nelle forme della designazione prescritte dalle regole consolidate dal tempo in una data lingua storica. Questo grazie al carattere universale di apprensione e strutturazione dell'essere che il significato possiede intrinsecamente e che determina, in base alla conoscenza dell'essere sviluppata con la creazione dei significati, il punto di partenza sempre antecedente al *sapere tecnico* per i possibili usi concreti che si danno negli atti del parlare individuali riferiti agli enti del mondo: usi concreti che sono, nel presente e in ogni loro eventuale sviluppo storico, a loro volta determinati dalla tradizione della lingua fondata sull'attività originaria di creazione e apprensione dei significati.

Potremmo quindi asserire che Coseriu, nella sua polemica con Pagliaro circa l'essenza del linguaggio, sembrerebbe aver sentito la necessità di cogliere il linguaggio esattamente nella sua interezza, di gettare una luce che fosse in grado di mostrare che, prima di essere una tecnica dell'espressione e della conoscenza, il linguaggio è molto di più: è la chiave per poter accedere all'essere del mondo e alle cose stesse e, in quanto tale, è il fondamento dell'esistenza umana, la quale non può esser da esso separata dal momento che è il linguaggio a costituire il nostro stesso vivere nel mondo e con gli altri.

4. *Il linguaggio come dialogo: l'essere-per-l'altro*⁵

Il destinatario dell'apprensione dell'essere del mondo condotta dal linguaggio altri non è, secondo Coseriu, che *l'uomo storico*, l'essere umano sociale che porta in sé l'intero retaggio tradizionale della lingua che parla, e che «[...] vive pertanto in un mondo linguistico, che egli stesso crea come essere storico.» (Coseriu, 2007: 69). Tale mondo potrebbe essere suddiviso in due dimensioni puramente astratte e funzionali:

[...] la dimensione soggetto-oggetto e la dimensione soggetto-soggetto. Come linguaggio in generale (*langage*) esso corrisponde alla prima dimensione, alla relazione dell'uomo con l'essere. Come lingua esso corrisponde allo stesso tempo alla relazione agli altri uomini ai quali, proprio attraverso il linguaggio stesso, viene riconosciuta l'«umanità», la capacità di porsi questioni sull'essere e di interpretare l'essere (*ibid.*).

Quel che è qui suddiviso non è altro che il medesimo oggetto: il linguaggio nella sua interezza essenziale, il quale, da una parte struttura e organizza l'orizzonte fenomenico attraverso l'apprensione e creazione di significati che ci forniscono una conoscenza intuitiva della realtà; dall'altra, in seno a tale orizzonte, consente l'emergere dallo sfondo del mondo degli oggetti di un ente particolare caratterizzato da essenza linguistica e significante: l'altro, al quale la creazione dei significati è sempre indirizzata. Il linguaggio è considerato come la manifestazione principale dell'umano e dell'intersoggettività: è proprio grazie al fatto che il soggetto è anzitutto linguistico che ha la possibilità di riscontrare all'interno del mondo l'esistenza di un'alterità portatrice di un essere significativo analogo al suo. Nella parola, che perviene all'ascoltatore, è situata la chiave del riconoscimento del proprio co-esistere, l'attestazione dell'intersoggettività in quanto dimensione storica essenziale dell'essere umano. La parola percepita fa emergere l'altro come Io significativo distinto nell'orizzonte degli oggetti e dei fenomeni all'interno del quale è situato. Lo

⁵ Tale formula non è usata da Coseriu ma ci sembra lecito prenderla in prestito da Di Cesare per rendere conto dell'essenza dialogica del linguaggio nella prospettiva del linguista: «Che si *voglia* essere compresi non ha alcun nesso con il volontarismo di una metafisica della volontà. Piuttosto è nel linguaggio stesso che trova giustificazione. Perché quel che caratterizza il linguaggio è il suo *essere-per-l'altro*. Quando si parla si parla *per* gli altri; quando si scrive, si scrive *per* gli altri» (Di Cesare, 2003: 215).

stesso Humboldt non esitò a sottolineare la potenza e l'importanza della parola per l'affermazione dell'intersoggettività, asserendo che «Il suono articolato si sprigiona dal petto per suscitare nell'altro individuo un'eco che fa ritorno all'orecchio. Nello stesso tempo l'uomo scopre così che intorno a lui esistono esseri che hanno gli stessi bisogni interiori e sono perciò capaci di andare incontro ai molteplici desideri insiti nei suoi sentimenti» (Humboldt, 1991/1836: 29). Il linguaggio si attesta così come origine dell'intersoggettività, in quanto elemento che accomuna gli esseri umani sotto la forma di tradizioni storiche all'interno delle quali il mondo è strutturato semanticamente.

Nel linguaggio l'affinità e il riconoscimento reciproco da parte di due individui, è sancita sulla base del parlare e del comprendere. È proprio nel parlare e comprendere, situati nel campo storico della lingua, che si attua il mutuo incontro delle alterità: un incontrarsi che non è un semplice co-esistere l'uno di fronte all'altro, bensì è un co-creare i significati della lingua e la conoscenza intuitiva sul mondo ad essa pertinente. Nella cooperazione all'apprensione e alla creazione si viene a manifestare la modalità d'essere insieme nel linguaggio propria dei parlanti:

Non c'è dubbio che alla stessa forma possano corrispondere vari contenuti semantici e che ogni parola, in ogni nuovo atto linguistico, rappresenti un nuovo significato. Ma è anche vero che il linguaggio non è soltanto poter parlare, ma “poter parlare e poter capire”, poiché la “sua essenza si rivela nel dialogo”. Il linguaggio è il fondamento medesimo dell'intersoggettività, dato che, mediante il parlare, qualcosa viene *comunicato*, cioè viene “reso comune”, di modo che “il riferimento della parola diventa oggettivo” (Cosseriu, 2007: 116).

Come si evince da questo passo un elemento assolutamente determinante per la definizione dell'essenza del linguaggio e delle lingue nel pensiero coseriano è la dimensione dialogica. Il linguaggio è visto dal linguista come un «fenomeno sociale» (ivi: 122) che si genera all'interno di una comunità, in essa si configura e stratifica nelle sue forme e applicazioni apofantiche. Conformemente a ciò sembrerebbe possibile affermare come, nella prospettiva coseriana, non sia possibile pensare l'esistenza del linguaggio e delle lingue se non si premette la coesistenza dei parlanti. Ma l'essenza dialogica del linguaggio non si afferma esclusivamente nel fatto che esistano due individui in grado di parlare. Altrettanto necessario, come sottolinea

Coseriu, è il momento della comprensione. Il comprendere è la condizione dalla quale si determina la possibilità del proferire e, ogni dire presuppone al suo fondamento un mettersi in ascolto dal quale fiorisce la lingua, nella misura in cui «[...] una delle “circostanze” del parlare – e la più importante – è “precisamente” l’ascoltare.» (Coseriu, 1981/1958: 54). Il linguaggio è pervaso dall’intenzione di voler comunicare con l’altro e, nel fare ciò, disporsi a propria volta in ascolto della comunicazione dell’altro. Tale disposizione verso l’altro, implicita in ogni parlare, definisce il cuore della comunicazione nella filosofia del linguaggio di Coseriu. Analizzando il comunicare in relazione all’essenza dialogica del linguaggio dobbiamo tuttavia tenere presente una differenza fondamentale proposta da Coseriu. Si tratta della differenza tra *Kommunikation mit* (comunicazione *con* qualcuno) e *Mitteilung an* (comunicazione di qualcosa *a* qualcuno). Nella prospettiva coseriana è precisamente *Kommunikation mit* a coincidere con l’essenza dialogica del linguaggio e delle lingue, mentre *Mitteilung an* altro non è che l’impiego strumentale, in quanto tale secondario, teso all’informare qualcuno di qualcosa. Possiamo quindi dire che il “comunicare con” sia propriamente coincidente con l’incontro dell’*Io* e del *Tu* nella dimensione del dialogo che, secondo la definizione fornita da Heidegger, «[...] non è tuttavia solo un modo in cui il linguaggio si attua, bensì solo come colloquio il linguaggio è essenziale.» (Heidegger, 2017 b/1981: 47), o, citando un’ulteriore pagina del filosofo di Meßkirch:

Una “comunicazione” che asserisce qualcosa, ad esempio un “avviso”, è un caso particolare della comunicazione intesa in senso esistenziale fondamentale. In quest’ultima si costituisce l’articolazione dell’essere-assieme comprendente. Essa realizza la “compartecipazione” della situazione emotiva comune e della comprensione del con-essere. La comunicazione non è mai un trasferimento di esperienze vissute, per esempio di opinioni o di desideri, dall’interno di un soggetto all’interno dell’altro (Heidegger, 2017 a/1927: 199).

Dunque, secondo Coseriu, la possibilità di “comunicare qualcosa *a* qualcuno” esiste proprio grazie al fatto che al suo fondamento vi è il “comunicare *con*”, il quale definisce un inesauribile orizzonte di compresenza sul terreno dell’intersoggettività, quell’*essere-per-l’altro* che si manifesta come tratto proprio del linguaggio e che è primario e necessario rispetto a qualunque altra possibile attività linguistica:

[...] Heidegger nota che la comunicazione esiste perché gli interlocutori hanno già qualcosa in comune, che viene a manifestazione nel parlare l'uno con l'altro. Però è chiaro che bisogna distinguere la comunicazione (*Kommunikation*) come comunicazione di qualcosa a (*Mitteilung an*) un altro, che è qualcosa di pratico e può eventualmente mancare, dalla comunicazione con (*Kommunikation mit*) un altro, che è presupposta come condizione originaria per ogni atto linguistico (Coseriu, 2007: 67-68).

Tuttavia, il parlare del dialogo, del “comunicare con”, è sempre un parlare che non ha altra possibilità di darsi se non nei termini di «[...] sistema storico di *produzione linguistica*, come un complesso storicamente determinato di procedimenti linguistici, di “modalità di agire”» (ivi: 82), come tecnica storica del dire. Il parlare, concepito in tali termini, è quindi un presupposto fondante la possibilità stessa del comprendere, poiché pone alla base di qualunque atto di lingua l'elemento comune originario che caratterizza il linguaggio come dialogo: l'essere sempre diretto a un altro in ascolto. *L'essere-per-l'altro* dell'atto linguistico si dà sempre nella dimensione delle tradizioni storiche della lingua consolidatesi nel tempo attraverso l'agire linguistico della tradizione passata che incessantemente si riverbera nel presente, in maniera tale che, tali tradizioni storiche, sembrano esser «state *istituite* come significazioni cui posso ricorrere» (Merleau-Ponty, 2015/1960: 112). Il parlante eredita il sistema di chi lo ha preceduto e però, secondo Coseriu, l'eredità della tradizione linguistica – seppur necessaria e sempre operante negli atti linguistici dei parlanti – non costituisce mai un paradigma chiuso, bensì rappresenta un atto a partire dal quale prende vita e forma la potenza creatrice storica del sistema dinamico⁶: «[...] il singolo stato linguistico di una lingua funzionale non è qualcosa di statico (non lo è neppure per i parlanti), ma è sempre orientato verso il futuro e perciò qualcosa di potenzialmente dinamico» (Coseriu, 1994/1980: 940). I soggetti parlanti, utilizzando il repertorio consolidato del sistema, lo trasformano costantemente attraverso la creazione di nuovi significati grazie ai quali sono in grado di esprimere, di volta in volta, qualcosa di mai detto. La lingua si mostra quindi come un essere dinamico e storico che trova il suo equilibrio nel presente

⁶ Come scrive Koch: «En effet, l'historicité constitue une espèce d'équilibre entre la stabilité des faits de langue, telle que la présuppose l'altérité, et la créativité qui implique des besoins expressifs toujours nouveaux de la part des sujets parlants» (Koch, 2015: 96).

del dialogo, luogo in cui il già detto e il dicibile convergono nel presente dell'atto linguistico per generare nuove forme che vanno a consolidare, modificare, o creare dal nulla porzioni del sistema, in conformità con l'essenziale finalità significativo-intuitiva del linguaggio, sempre teso verso la possibilità di dire e afferrare qualcosa che non lo è mai stato prima.

Riferimenti bibliografici

Agud, A.

2021, «Eugenio Coseriu's approach to language and linguistics: building a 'philosophically sustainable' linguistics», in K. Willems - C. Munteanu (eds), *Eugenio Coseriu: Past, Present and Future*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 63-78.

Aschenberg, H.

2015, «Subjectivité et objectivité dans la pensée linguistique de Coseriu», in C. Gérard - R. Missire (a cura di), *Eugenio Coseriu aujourd'hui. Linguistique et philosophie du langage*, Limoges, Lambert-Lucas.

Coseriu, E.

1971a, «Sistema, norma e 'parole'», in *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*, Bari, Laterza, pp. 19-102 (ed. orig. *Sistema, norma y habla*, Montevideo, Universidad de República, Facultad de Humanidades y Ciencias, 1952).

1971b, «Forma e sostanza nei suoni del linguaggio», in *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*, Bari, Laterza, pp. 105-202 (ed. orig. *Forma y sustancia en los sonidos del lenguaje*, Montevideo, Universidad de República, Facultad de Humanidades y Ciencias, 1954).

1981, *Sincronia, diacronia e storia. Il problema del cambio linguistico*, Torino, Bollati Boringhieri (ed. orig. *Sincronía, diacronía y historia*, Montevideo, Universidad de República, Facultad de Humanidades y Ciencias, 1958).

1994, «Il primato della storia», in *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma, Il Calamo, pp. 933-955 (ed. orig. «Von Primat der Geschichte», in *Sprachwissenschaft. In Verbindung mit Herbert Kolb und Klaus Matzel herausgegeben von Rudolf Schützeichel*, Band 5 1980 Heft 2, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, pp. 125-145, 1980)

1999, «Un libro classico», in A. Pagliaro, *La parola e l'immagine*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

2001, «Le langage: diacriticon tes ousias. Dix theses à propos de l'essence du langage et du signifié», in D. Keller - J.P. Durafour - J.F.P. Bonnot - R. Sock, *Percevoir: monde et langage. Invariance et variabilité du sens vécu*, Hayen, Pierre Mardaga éditeur, pp. 79-84.

- 2007, *Il linguaggio e l'uomo attuale. Saggi di filosofia del linguaggio*, a cura di Cristian Bota e Massimo Schiavi, Verona, Edizioni Centro Studi Campostriani [selezione e raccolta e traduzione di testi di Eugenio Coseriu].
- 2019, *Storia della filosofia del linguaggio*, Roma, Carocci (ed. orig. *Geschichte der Sprachphilosophie. Von den Anfängen bis Rousseau*, a cura di Jörn Albrecht, 2003).
- Di Cesare, D.
2003, *Utopia del comprendere*, Genova, Il nuovo melangolo.
- Heidegger, M.
2017a, *Essere e tempo*, Milano, Longanesi & C. (ed. orig. *Sein un Zeit*, Halle, Niemeyer Verlag, 1927).
2017b, *La Poesia di Hölderlin*, Milano, Adelphi (ed. orig. *Erläuterungen zu Hölderlins Dichtung*, Frankfurt, Vittorio Klostermann, 1981).
- Humboldt, W. von
1991, *La diversità delle lingue*, Bari, Laterza (ed. orig. *Ueber die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts*, Berlino, Dümmler, 1836).
- Husserl, E.
2015, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Milano, il Saggiatore (ed. orig. *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie: Eine Einleitung in die Phänomenologische Philosophie*, in *Husserliana*, VI, Den Haag, Nijhoff, 1954).
2020, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. Volume I, Libro primo, *Introduzione generale alla fenomenologia pura*, Torino, Einaudi (ed. orig. *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, Den Haag, Martinus Nijhoff, Kluwer Academic Publishers B.V., 1950-1952).
- Koch, P.
2015, «La structure générale du langage et le changement langagier», in C. Gérard - R. Missire (a cura di), *Eugenio Coseriu aujourd'hui. Linguistique et philosophie du langage*, Limoges, Lambert-Lucas, pp. 95-127.
- Merleau-Ponty, M.
2015, *Segni*, Milano, il Saggiatore (ed. orig. *Signes*, Parigi, Librairie Gallimard, 1960).
2018, *Fenomenologia della percezione*, Firenze, Giunti-Bompiani, (ed. orig. *Phénoménologie de la perception*, Parigi, Librairie Gallimard, 1945).
- Pagliaro, A.
1955-1956, «La tecnica del linguaggio», in *Filosofia del linguaggio. Anno accademico 1955-1956*, Edizioni dell'Ateneo (Università degli studi di Roma Facoltà di Lettere e Filosofia), Roma, consultabile al link <https://web.uniroma1.it/storiaideelinguistiche/filosofia-del-linguaggio-dispensa-aa-1955-56>

- 1999, *La parola e l'immagine*, Palermo, Edizioni Novecento (prima ed. Napoli, Edizioni Scientifiche, 1957).
- Pos, H.J.
- 2016, «Fenomenologia e linguistica», in P. Fabbri (a cura di), *Fenomenologia del linguaggio. Omaggio a Émile Benveniste*, Roma, Aracne (ed. orig. *Phénoménologie et linguistique* [prima ed. 1939], in *Écrits sur le langage*, a cura di P. Flack, Genève & Lausanne, sdvig press, 2104, pp. 193-206).
- Trabant, J.
- 2021, «The essence of language: on Coseriu's philosophy of language», in K. Willems - C. Munteanu (eds), *Eugenio Coseriu: Past, Present and Future*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 47-61.
- Virban, F.,
- 2015, «Origini dell'integralismo coseriano: indagando su una possibile matrice fenomenologica», in V. Orioles - R. Bombi (a cura di), *Oltre Saussure. L'eredità scientifica di Eugenio Coseriu*, Atti del IV Convegno internazionale, Università degli Studi di Udine, 1-2 ottobre 2013, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 397-410.